

mensa Parigi, soli con quattro soldarelli. Confessano che non hanno ancora preso contatto con Benesch, con Trumbic, con Korosec — che sono tutti qui, compaiono dovunque, parlano e scrivono, confabulano e intrigano. Ma perchè costoro non fanno capo a Roma? Ci hanno lasciati, o noi non li abbiamo voluti? Questo punto è forse importante.

Vado dall'Ambasciatore, ma è occupato e non può ricevermi. Vedo il Principe Ruspoli, consigliere; gli mostro la carta, con Trieste avulsa dall'Italia, e mi offro di lasciargliela per qualche giorno: la mia debbo mandarla a Roma, a Corradini. Ruspoli apre il cassetto e tira fuori la stessa carta: l'hanno già avuta anche loro. Mi dice: — Leggo gli articoli con cui date l'allarme su tutti i pericoli che ci circondano. Anche l'Ambasciatore li legge. Noi siamo funzionari e abbiamo una disciplina: ma dite confidenzialmente agli amici vostri di Roma che non si facciano persuadere, non si arrendano. La verità è quella.

*San Germano, 17 maggio 1919*

Siamo venuti da Parigi, a mezzogiorno, alla stazioncina di Saint-Germain-en-Laye per assistere all'arrivo dei Delegati della Repubblica austriaca. Molto caldo, molta polvere, molti funzionari francesi ed italiani: troppi. Una gara a chi usa più cortesie ai poveri socialisti che hanno sostituito gli Absburgo. Perfino i ferrovieri francesi, che non esagerano abitualmente in gentilezza, si adoperano per